

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 51 (1979)
Heft: 2

Artikel: I regolamenti di disciplina nel mondo : Cina
Autor: Donati, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246496>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

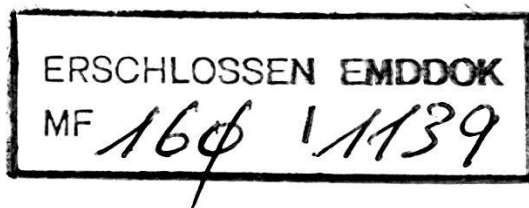
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I regolamenti di disciplina nel mondo

Gen Franco Donati



Conclude la serie di articoli sui sistemi disciplinari militari nel mondo il presente articolo che analizza gli aspetti caratteristici della civiltà militare contemporanea cinese. La «realità militare cinese», condizionata dal pensiero di Mao, può essere compresa soltanto se la si esamina quale aspetto particolare di un discorso globale esteso alla «realità sociale cinese» nel suo complesso.

Questa realtà, con una problematica tutta sua, deve essere esaminata nell'ottica della sua impostazione filosofica e delle motivazioni ideologiche di base che condizionano le modalità d'azione per il raggiungimento degli obiettivi che ne discendono.

Alfine di permettere al lettore una migliore comprensione di questa «problematica», segue, quale complemento, l'articolo del Gen D. Umberto Cappuzzo: «Idee e tesi di Mao sui problemi militari». (ndr)

CINA

Dopo aver trattato Stati Uniti ed Unione Sovietica, appare logico inserire anche la Cina in uno studio che riflette gli aspetti caratteristici delle civiltà militari contemporanee più rappresentative.

Nell'affrontare l'argomento secondo il consueto schema, ci si accorge però di voler adattare un elefante ad un normale letto di Procuste: elefante non tanto per le dimensioni, quanto per la diversità del soggetto che presenta, detto in termini moderni, una problematica tutta ed unicamente sua. Occorrerà quindi adottare un'impostazione meno convenzionale. E trattandosi di un Paese uso al linguaggio immaginifico ed allusivo, mi si consenta di introdurre l'argomento con una sorta di apologo destinato a giustificare lo sviluppo che sarà necessario dare a tutto il quadro politico-militare, perché solo se esaminati come parte di una determinata e complessa struttura, certi elementi possono apparire armonici e comprensibili. Ed ecco l'apologo: «C'erano quattro ciechi che si trovarono la strada sbarrata da un elefante. Coraggiosamente tentarono di capire, tastando, di che cosa si trattasse. Il primo mise la mano sulla proboscide e sentenziò che era un grosso serpente; il secondo toccò le zanne e disse che avevano davanti un gruppo di guerrieri armati di lance; il terzo toccò la coda e ritenne che fosse una liana; il quarto infine, dopo avere a lungo annaspato fra le zampe del pachiderma, concluse che il sentiero era chiuso da una fitta foresta di grossi alberi».

PREMESSA

La Cina, dunque, è grande e «insolita»: insolita per caratteristiche naturali e per un millenario processo storico indipendente dal resto del mondo. Nel suo popolo si riscontra ad esempio una diffusa sensibilità ed un vivo senso della dignità e dell'onore, che rendono possibile l'applicazione di metodi educativi e disciplinari basati principalmente sull'importanza di «non perdere la faccia», metodi di inconcepibile generalizzazione nella nostra civiltà occidentale.

Perfino il rosso della bandiera nazionale ha in Cina un senso psicologico che è di festa, di felicità, suggerito dalla simbologia tradizionale: rosso era infatti l'abito delle giovani spose, rosse le vesti degli imperatori, e via dicendo.

L'emblema nazionale della Repubblica Popolare Cinese, descritto nell'articolo 30 della Costituzione, rappresenta una bandiera rossa stilizzata (praticamente un disco con panneggi alla base) circondata da una corona di spighe di grano, e recante al centro la storica porta pechinese di Tien An Men sormontata da quattro stelle attorno ad una quinta più grande, e con una ruota dentata (simboleggiante l'industria) alla base, il tutto in colore oro.

Occorre spiegare che questo simbolo contiene un programma, non solo di sviluppo agricolo e industriale, ma anche di fratellanza sociale, sia pure a livello delle classi inferiori. Mentre, infatti, la stella grande rappresenta il Partito Comunista, le stelle piccole simboleggiano le quattro classi già unite nella lotta rivoluzionaria: il proletariato, la classe contadina, la piccola borghesia e la borghesia nazionale.

Scriveva in merito Mao Tse-tung nel marzo 1926: «... Il proletariato industriale è la forza dirigente della nostra rivoluzione. Tutto il semiproletariato e la piccola borghesia sono i nostri amici più stretti. Quanto alla media borghesia, sempre oscillante (...) l'ala sinistra (è) nostra amica».

Oggi, tuttavia, vi è stata un'evoluzione in merito, tanto che il rapporto ufficiale sulla revisione della Costituzione (17 gennaio 1975) definisce «un'assurdità» lo «Stato di tutto il popolo» proprio dell'ideologia sovietica, in contrasto con la concezione rigidamente proletaria e antiborghese adottata dalla Cina.

A parte l'ideologia politica, dalla quale non si può tuttavia prescindere se si vogliono comprendere i vari «perché» di quanto segue, occorre considerare la gelosa e diffidente «privacy» di questo popolo e della sua classe dirigente nei riguardi degli stranieri; atteggiamento singolare in gente che vive in gran parte all'interno di comunità (le «Comuni popolari») dove la vita privata quasi non esiste. D'altra parte i cinesi sono sempre stati molto inclini a circondarsi di mi-

stero, come testimoniano, attraverso la storia, le molte associazioni segrete in cui amavano stringersi; alcune di queste sono anche giunte calmosamente alla ribalta internazionale, mentre altre ci sono note attraverso la letteratura o la cronaca.

È da attribuirsi a tale tendenza se tutti in blocco i documenti riguardanti le Forze Armate, compreso il «Quotidiano dell'Esercito», sono oggi coperti dal segreto di Stato e la loro divulgazione costituisce un grave reato; dal territorio cinese inoltre è consentita l'uscita soltanto di determinate pubblicazioni soggette a particolari controlli, ciò che ha reso ardue e purtroppo lacunose le nostre ricerche.

ASSETTO POLITICO-MILITARE ATTUALE *(vedi nota a pagina 116)*

Il maotsetungpensiero

È indubbio che l'intera società cinese di oggi è capillarmente condizionata dalla fortissima personalità di Mao Tse-tung e dalle vicende che lo hanno avuto per protagonista. Dopo le lotte politiche contro Chang Kai-shek, dopo la partecipazione alla guerra contro gli invasori giapponesi (durante la quale lo si è visto applicare e teorizzare nuovi arditi concetti di strategia guerrigliera globale), dopo la cosiddetta «lunga marcia» (che consistette in realtà nello spostamento di quelle basi, da lui stesso teorizzate, per creare le condizioni della sua futura conquista della Cina), dopo la cosiddetta «rivoluzione culturale» del maggio 1963, da lui abilmente strumentalizzata con un preciso scopo politico (defenestrazione del Presidente della Repubblica Liu Shao-chi, suo antagonista), dopo l'eliminazione — avvenuta nel 1971 — del suo «delfino» Lin Piao che sembra complottasse segretamente contro di lui, oggi Mao Tse-tung è qualcosa di più di un capo indiscusso: egli è ufficialmente la mente superiore, la «divinità profana» a cui deve ispirarsi ogni pensiero, ogni scelta, ogni attività, nel suo immenso paese.

Dice infatti la Costituzione (art. 2): «Il marxismo-leninismo-maotsetungpensiero costituisce la base teorica che guida il pensiero della nostra Nazione».

Eliminato il Presidente Liu Shao-chi il quale, con la sua autorità, aveva costituito un pericolo mortale per Mao, la Repubblica non ha più un Presidente, né la nuova Costituzione contempla tale carica. Tolto poi dalla scena anche il Maresciallo Lin Piao che, Ministro della Difesa e numero due del Partito, era stato sul punto di travolgere Mao, e successivamente rimosso il vice-presidente del Consiglio e Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ten Hsiao-ping, per motivi fi-

nora misteriosi, le Forze Armate sono rimaste senza Capo di Stato Maggiore, ma non senza comandante in capo in quanto, come si legge nella Costituzione (art. 15): «Il Presidente del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (ossia Mao Tse-tung) comanda tutte le Forze Armate del Paese».

D'altra parte, sempre a norma della Costituzione (art. 2): «Il Partito Comunista Cinese (presieduto da Mao Tse-tung) è il nucleo dirigente dell'intero popolo cinese».

La Costituzione

La Costituzione vigente, approvata formalmente dalla quarta Assemblea Popolare Nazionale nella sua sessione del 17 gennaio 1975, ha sostituito con i suoi 30 sintetici articoli, quella di 106 articoli promulgata nel 1954. Il relativo testo, redatto nel 1970 da un Comitato presieduto congiuntamente da Mao Tse-tung e da Lin Piao, conteneva fra l'altro questo articolo (n. 2): «Il Presidente Mao è il grande dirigente di tutte le nazionalità dell'intero Paese egli è il Capo del nostro Stato di dittatura proletaria e il comandante supremo della Nazione e di tutte le Forze Armate. Il Vice-presidente Lin Piao è il più stretto compagno d'armi del Presidente Mao ed il suo successore, nonché il comandante in capo aggiunto della Nazione e di tutte le Forze Armate».

Naturalmente, sparito Lin Piao, tutto ciò che si riferiva a lui è stato soppresso e il testo modificato.

È comunque da osservare che il concetto di Costituzione in Cina è legato a fattori contingenti e quindi vale più come direttiva del momento che come solida base giuridica. Proprio per questa sua aderenza al momento, essa può tuttavia rappresentare un indice della situazione politica corrente.

Rileviamo ad esempio che: «I Quadri, ad ogni livello devono partecipare al lavoro produttivo collettivo» (articolo 11).

È questa la disposizione legislativa che avalla una direttiva di Mao del 7 maggio 1966: «Bisogna che la massa dei Quadri vada a lavorare in campagna», direttiva tradotta in pratica un paio d'anni dopo con la creazione di una prima scuola detta *Scuola del 7 maggio* (presto seguita da molte altre) dove impiegati e funzionari di ogni livello si recano, per periodi da 3 a 6 mesi ogni anno, a far pratica di lavori agricoli. Gli scienziati di alto livello e specializzazione (fisici nucleari e pochi altri) ne sono esentati, mentre altri studiosi e tecnici — lunghe assenze dei quali danneggerebbero la produzione — vengono inviati a lavorare nelle fabbriche per un mese ogni anno. Analoga disposizione vige per tutti i Quadri

militari, i quali ogni anno devono servire per un mese da semplici soldati, sia pure da magazzinieri se l'età non consente loro compiti molto faticosi.

L'articolo 13 della Costituzione autorizza «la libera espressione delle opinioni, i grandi dibattiti e i *dazibao* (manifesti murali di protesta, manoscritti) (...), al fine di contribuire al consolidamento della direzione del Partito Comunista Cinese sullo Stato e al consolidamento della dittatura del proletariato».

Se invece lo scopo della protesta diverge da quello indicato, gli autori possono trovarsi in conflitto col dettato dell'art. 14: «Lo Stato difende il sistema socialista, reprime ogni attività controrivoluzionaria e (...) punisce i traditori e i controrivoluzionari...». Proteste a parte, lo stesso articolo così prosegue: «Lo Stato (...) priva dei diritti politici per un tempo determinato i proprietari fondiari, i contadini ricchi, i capitalisti reazionari e *altri cattivi elementi*; e al tempo stesso accorda loro un mezzo per guadagnarsi la vita, in modo che si rieduchino attraverso il lavoro...».

È forse in tale norma, che sembra del tutto estranea al campo militare, una delle chiavi che rendono ambita la condizione di soldato quale alternativa ad una vita civile così povera di prospettive da far considerare reato il conseguimento di un po' di ricchezza.

Il già citato articolo riguarda specificamente le Forze Armate: «L'Esercito popolare di Liberazione cinese e la Milizia popolare sono le Forze Armate degli operai e dei contadini, *dirette dal Partito Comunista Cinese...*» e più oltre: «L'Esercito popolare di Liberazione cinese sarà sempre una forza di combattimento e al tempo stesso una forza di lavoro e una *forza di produzione*. Il compito delle Forze Armate della Repubblica Popolare Cinese è di salvaguardare le realizzazioni della rivoluzione e dell'edificazione socialista, difendere la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza dello Stato, proteggere il Paese dalla sovversione e dall'aggressione dell'imperialismo, del socialimperialismo (così viene definito dai cinesi il regime sovietico - *N.d.A.*), ecc.».

Spiegheremo più oltre come l'Esercito partecipa alla produzione e che cosa è la Milizia.

L'articolo 26, dopo aver definito «*diritti e doveri* fondamentali dei cittadini appoggiare la direzione del Partito comunista (...) ed osservare le leggi», dichiara «nobile dovere di ogni cittadino difendere il paese» ed inoltre «obbligo d'onore compiere il servizio militare conformemente alla legge». In pratica tale «obbligo d'onore» può essere assolto solo dal 10% circa dei giovani iscritti nelle liste di leva, perché tale è la forza bilanciata; viene pertanto effettuata una rigorosa selezione sulla base dell'affidabilità politica e delle qualità fisiche e intellettive.

Un altro dettato caratteristico di questa Costituzione è contenuto nell'articolo 12: «(...) La cultura e l'istruzione, la letteratura e l'arte, lo sport, il lavoro sanitario e la ricerca scientifica devono servire la politica proletaria, servire gli operai, i contadini e i soldati, ed essere combinati col lavoro produttivo».

Anche qua, sorvolando sulla mobilitazione a fini politici delle varie forme dell'ingegno umano, notiamo che la norma, per quanto riguarda il «lavoro sanitario», sanziona l'esistente istituzione dei «medici scalzi», dove l'aggettivo è un riferimento al lavoro nelle risaie. Si tratta di contadini dotati di buona intelligenza e attitudine ai quali viene fatto seguire un breve corso medico-infermieristico, di carattere essenzialmente pratico, rinviandoli poi alle comunità di appartenenza. Là essi riprendono la consueta attività rurale, disponibili però per prestare cure mediche elementari o di emergenza ai propri compagni di lavoro.

Nel «Rapporto sulle attività del Governo» presentato da Chou En-lai il 13 gennaio 1975, figura la seguente panoramica: «... la rivoluzione proletaria nella letteratura e l'arte, contrassegnata dalle opere teatrali modello su tema rivoluzionario, si sviluppa in profondità; i Quadri, gli operai, i contadini, i *soldati*, gli studenti e i lavoratori del commercio seguono con perseveranza la via del "7 maggio"; i "medici scalzi", il cui numero ha raggiunto il milione, diventano sempre più competenti; circa 10 milioni di giovani istruiti si sono recati nelle zone rurali...».

Altri due articoli, il 25 e il 27, ci presentano due aspetti sorprendenti della legge fondamentale in esame: il previsto ricorso alle masse, a fianco o in sostituzione della magistratura, e la legalizzazione delle denunce dei funzionari «per negligenza».

Dice l'articolo 25: «La Corte popolare suprema, i tribunali popolari locali (...) e i tribunali popolari speciali esercitano il potere giudiziario (...). Nei casi gravi di crimini controrivoluzionari, è necessario mobilitare le masse...». Questo articolo conferisce inoltre alla polizia le funzioni e i poteri degli organi della Procura. L'articolo 27 stabilisce che «... I cittadini hanno il diritto di sporgere denuncia agli organi dello Stato ad ogni livello, in forma scritta od orale, contro qualunque persona che lavora in un organismo statale, per trasgressione della legge o *per negligenza nell'adempimento del suo dovere...*».

Sorprendente per noi occidentali, questa disposizione è perfettamente normale in Cina, riallacciandosi ad antichissime tradizioni che in caso di reato consideravano correi i vicini di casa del colpevole che non lo avevano denunciato, in

quanto essi dovevano bene essere al corrente di ciò che egli faceva ed era loro obbligo contribuire al mantenimento dell'ordine legale.

Lo stesso articolo regola anche due problemi ovunque di attualità: «*Le donne* — decreta — hanno gli stessi diritti degli uomini» e «Lo Stato tutela il matrimonio, la famiglia, la maternità e l'infanzia». È d'altra parte noto che l'attuale società cinese, in fatto di costumi, è rigidamente puritana.

Sul tema delle donne scrisse Mao nel marzo 1927, ponendo fino da allora le basi per il loro affrancamento: «... Quanto alle donne, oltre ad essere soggette a questi tre sistemi di autorità (politico, di "clan" e religioso - *N.d.A.*), sono anche dominate dagli uomini (autorità maritale). Queste quattro autorità sono l'incarnazione dell'intera ideologia e del sistema feudo patriarcale, sono le quattro corde che legano il popolo cinese e in particolare i contadini».

L'articolo 16 infine, che citiamo per ultimo per porlo in rilievo, essendo di importanza fondamentale, stabilisce che «L'Assemblea Popolare Nazionale (ossia il Parlamento - *N.d.A.*) è l'organo supremo del potere statale, posto sotto la direzione del Partito Comunista Cinese».

Il potere supremo dello Stato, costituito da un organismo elettivo, viene così assoggettato alla direzione del Partito cioè, in pratica, a quella personale di Mao Tse-tung.

GENERALITÀ SULLE FORZE ARMATE

Le Forze Armate, in Cina, sono le tre classiche — Esercito, Marina ed Aeronautica — anche se la Milizia Popolare Volontaria per la sicurezza vi è teoricamente inclusa a norma di Costituzione.

Al vertice, dipendono dal Ministero della Difesa, in posizione paritetica, lo Stato Maggiore Generale (con funzioni operative), il Dipartimento di Politica Generale e il Dipartimento logistico, ed a ciascuno di questi tre organi fanno capo gli organi corrispondenti delle singole Forze Armate.

Il territorio è diviso in undici Regioni militari e queste in Distretti (generalmente due o tre per Regione).

L'Esercito comprende 36 Armate, ciascuna composta di massima da 3 Divisioni di fanteria, 3 reggimenti di artiglieria e, per talune Armate, 3 reggimenti corazzati. A ciascun Distretto è assegnata un'Armata, ma alcune di queste Grandi Unità dipendono direttamente dall'Autorità centrale. Vi è inoltre una divisione del territorio nazionale in 6 Regioni Aeree e in 3 Comandi Regionali Navali (3 flotte).

L'industria degli armamenti ha beneficiato in questi ultimi anni della priorità

accordatale dal Partito e dei grandi progressi tecnologici, per compiere passi da gigante nella costruzione delle armi più sofisticate, carri armati compresi, raggiungendo impensabili traguardi di qualità.

Anche in campo nucleare sono stati fatti miracoli, non certo da attribuire ad un semplice impiego di capitali, passando dalla realizzazione della prima bomba A a quella della prima bomba H in soli 32 mesi, mentre lo stesso progresso ha richiesto alla Francia un periodo di otto anni e mezzo, di quattro anni e otto mesi alla Gran Bretagna, e di quasi quattro anni all'Unione Sovietica. Ciò sembra dimostrare, negli scienziati e nei tecnici cinesi, un impegno anche spirituale che, quanto meno, il regime vigente non ha certo contrastato.

La stessa osservazione esce rafforzata quando si esaminino anche i risultati conseguiti in campo missilistico, poiché la Cina, partita pochi anni fa da zero, dispone oggi di una trentina di IRBM (missili balistici di portata fra i 2.500 ed i 5.000 chilometri), di una cinquantina di MRBM (portata dell'ordine dei 2.500 chilometri)¹ e probabilmente, secondo illazioni di fonti americane, di una ventina di ICBM (missili balistici intercontinentali) della portata di circa 9.000 chilometri.

In complesso, l'Esercito cinese è armato ed equipaggiato con materiali modernissimi di alta qualità, di fabbricazione nazionale. Le vecchie armi sono state trasferite alla Milizia Popolare. Resta però gravemente carente il settore delle trasmissioni, tanto da condizionare ogni intento strategico.

Il servizio militare è obbligatorio, ma in pratica costituisce un privilegio essere ammesso nell'Esercito (in senso lato di Forze Armate), tanto che il giovane che vi aspira deve porre in certo modo la sua candidatura che verrà discussa dai compagni nella sua unità di lavoro, ed eventualmente appoggiata dal locale comitato del Partito. Entrano in gioco, in tale occasione, i cosiddetti «3 accertamenti» relativi alla classe di origine, all'ideologia politica ed allo stile di lavoro. Se l'esito è favorevole, il candidato viene convocato al Distretto dove viene sottoposto ad una visita medica accuratissima (per gli aspiranti a certe specializzazioni, come paracadutisti ed esploratori, pare si raggiunga il 50% di eliminazioni) e ad un esame su «test» politico, ancora più severo. La decisione finale spetta poi a commissioni composte da rappresentanti dell'Esercito e del Partito. Tante e tali formalità trasformano così la leva obbligatoria in un volontariato, e garantiscono il prestigio delle Forze Armate per il personale umano fortemente qualificato che vi affluisce.

¹ «Military Balance 1975-76» dell'Istituto di Studi Strategici di Londra.

Durata del servizio militare di leva

Circa la durata del servizio di leva, è difficile per il singolo fare previsioni in partenza: si tratta, di massima, di un periodo di 3 o 4 anni per l'Esercito di terra, secondo le esigenze dello Stato, prolungabile anche di vari anni per gli elementi difficilmente sostituibili. Per la Marina e l'Aeronautica la durata del servizio è maggiore. L'Istituto di Studi Strategici fornisce i seguenti dati: Esercito: 2-4 anni; Aeronautica: 3-5 anni; Marina: 4-6. Occorre d'altra parte considerare che si tratta in effetti di elementi tutti volontari che non hanno in genere alcuna fretta di rientrare nella vita civile.

Orario giornaliero di massima

Il soldato cinese segue un orario di massima che lo occupa dalle 5.30 del mattino alle 22.00 della sera. Alla sveglia, senza intervallo alcuno, compie un'ora di ginnastica e solo al termine di questa può fruire di mezz'ora (6.30-7.00) per lavarsi e vestirsi, poi prima colazione (7.00-7.30), studio o addestramento militare (7.30-11.30), colazione e siesta (11.30-15.00), studio o addestramento (15.00-18.00), pasto della sera (18.00-18.30), sport (tiro, ping pong, ecc.) o giardinaggio (18.00-20.00), lettura o disbrigo della posta (20.00-21.30), ritirata e appello (21.30-22.00), silenzio (22.00).

Non risulta chiaro, da questo orario, in quale periodo della giornata il militare possa dedicarsi al lavoro dei campi, lavoro che richiede tempo e continuità.

In effetti, il problema di conciliare l'istruzione specialistica col lavoro produttivo ha travagliato anche i capi militari, provocando attriti al vertice con i politici. Va da sé che le Autorità militari hanno avuto la peggio: fra i lavori agricoli e l'addestramento dei soldati, è rimasto sacrificato quest'ultimo. È sempre stato, d'altra parte, un principio fondamentale di Mao Tse-tung, che la «politica deve comandare al fucile», con quello del doppio lavoro: «combattere e produrre».

L'organizzazione per la produzione

L'organizzazione-tipo per la produzione, applicata nelle Divisioni cinesi, è la seguente (salvo ovviamente le varianti imposte dalle diverse condizioni climatiche e ambientali): ad ogni compagnia, composta di cento uomini, vengono affidati sei ettari e mezzo circa di risaia, 5 circa di orto, una mandria di 50 maiali ed una di 20 bovini. La ripartizione dei prodotti viene fatta all'interno della Divisione, e le eventuali deficienze rispetto alle necessità alimentari complessive vengono

colmate a cura dello Stato, così come le eccedenze devono essere consegnate all'amministrazione centrale.

I reparti dell'Esercito aiutano inoltre i contadini delle «Comuni popolari agrarie» durante la mietitura e partecipano all'esecuzione di molte opere pubbliche (bonifica di terreni acquitrinosi, costruzione di strade, ecc.). Nei rapporti con le popolazioni contadine locali, poi, le unità svolgono opera di assistenza, fornendo medici e medicine, insegnanti, istruttori per la Milizia, e perfino organizzando spettacoli pubblici con propri gruppi artistici; attuando così la direttiva di Mao, dimostratasi vitale durante la sua lunga lotta contro Chang Kai-shek, che i soldati devono riuscire a muoversi in mezzo al popolo «come pesci nell'acqua».

Trattamento economico

La paga per uomini tanto impegnati non appare molto elevata (l'equivalente di circa 2.500 lire italiane al mese) ma permette ad alcuni di loro di realizzare qualche piccola economia, ricevendo dallo Stato tutto ciò di cui hanno necessità, compresa qualche possibilità di distrazione.

Gli ufficiali ricevono anch'essi gratuitamente vitto, vestiario, alloggio e trasporti pubblici; per le alte cariche vi è anche l'automobile di servizio.

Quanto agli stipendi mensili, sembra che i subalterni percepiscano sulle 20.000 lire (50 yuan), pari al salario di un operaio, ma se sono sposati le loro famiglie possono vivere con loro in alloggi della Divisione.

Un tenente colonnello prenderebbe sulle 28.000 lire (70 yuan) ed un generale sulle 140.000 lire (350 yuan). Va da sé che mogli e figli degli ufficiali, che vivono all'interno dell'unità, aiutano nei lavori.

La razione viveri tipo del soldato, infine, è più abbondante di quella concessa ai civili, fornendo una media di 3.300 calorie anziché 2.475.

Gerarchia

Nell'Esercito cinese non esiste — formalmente — una scala gerarchica basata sui gradi. Gradi, decorazioni, distacco anche spirituale fra i vari gradini della gerarchia, avevano assunto grande rilievo all'epoca della guerra di Corea, all'inizio degli anni '50, sotto l'influenza dei sovietici. Ciò avveniva però in stridente contrasto con le vedute del vecchio guerrigliero Mao Tse-tung il quale, nel 1958, guastatisi ormai i rapporti con l'URSS, si è richiamato ai tempi eroici del-

la Repubblica di Yenan (primo nucleo territoriale, indipendente, dello Stato comunista) quando non vi erano gradi, ed ha fatto lanciare dal Dipartimento Generale Politico della Difesa una campagna detta degli «ufficiali fra la truppa», al termine della quale è stato imposto ai 150.000 ufficiali delle tre Forze Armate, fra i quali 160 generali, di assolvere per un mese ogni anno le funzioni di semplici soldati. Con l'occasione sono stati aboliti tutti i segni esteriori del grado e della funzione, nonché le decorazioni al valore ed onorifiche.

Oggi, ufficialmente, i militari sono divisi in due categorie: «combattenti» (ossia «uomini di truppa») ed «ufficiali», che indossano tutti la stessa disadorna divisa differenziata da un solo particolare: la giacca degli ufficiali è fornita di 4 tasche, mentre i combattenti hanno soltanto due tasche sul petto.

Naturalmente i gradi, se non altro ai fini della carriera e dell'attribuzione degli incarichi, seguitano ad esistere, ma come fatto amministrativo che non sarebbe «corretto» (siamo in Cina!) ostentare. Sembra anzi che la «posizione» degli ufficiali di carriera nei ruoli statali sia rigidamente collegata a quella dei funzionari civili.

In sintesi, quindi, l'unica gerarchia riconosciuta in Cina è quella delle funzioni, né sembra che ciò porti inconvenienti pratici, come non porta inconvenienti, nell'ambiente civile, che un capo divisione o un direttore generale di un ministero vesta come i suoi impiegati.

Durante la guerriglia contro Chang Kai-shek o contro i giapponesi, l'unico appellativo di chi esercitava un comando — fosse di un plotone o di un'Armata — era quello di «comandante» o di «capo». Non vi erano distintivi ed i «comandanti», se non erano conosciuti, dovevano dichiarare la propria identità e l'incarico, prima di impartire un ordine. Quando si prevedeva un'azione di guerra o uno spostamento, le truppe venivano adunate, il progetto veniva discusso ed ogni soldato esprimeva la propria opinione, restando al capo la facoltà di decidere.

Dopo l'azione, poi, veniva tenuta un'altra riunione generale durante la quale venivano analizzati e criticati, alla luce dei fatti, avvenimenti e persone, capi compresi.

Questo il modello a cui Mao ha voluto conformare il nuovo esercito di circa 3 milioni di soldati, per ora frazionati e decentrati, in massima parte, in unità lavorative stanziali di limitate dimensioni.

Solo il tempo e l'esperienza in situazioni complesse inserite nella dinamica di una guerra moderna potranno dire l'ultima parola sulla funzionalità di questa soluzione rivoluzionaria e guerrigliera.

L'elevazione culturale

Essendo il quadro politico-militare della Cina molto personalizzato, non si può non accennare, almeno di sfuggita, all'opera della intraprendente e dinamica signora Chiang Ching, quarta moglie di Mao Tse-tung, la quale, promossa consigliera della Rivoluzione culturale nelle Forze Armate, ha dato un frenetico impulso all'attività culturale (arte, letteratura e musica) nell'ambito militare, giungendo perfino ad «incorporare» d'autorità nell'Esercito la principale Compagnia dell'Opera di Pechino ed altre due Compagnie teatrali della Capitale.

D'altra parte da tempo lo «Studio cinematografico 1° agosto» è uno dei più importanti produttori di films della Cina popolare e due generali, vice-ministri della Cultura, sono considerati i due più validi critici letterari e teatrali del Paese.

Tutto questo risponde naturalmente ad un fine politico, ma proprio perché l'opera politica non subisca i danni dell'improvvisazione e non generi deviazioni centrifughe, è stata istituita a Pechino una «Università Militare Politica» destinata a dare impulso e unità di indirizzo alle iniziative in materia.

Reclutamento e ordinamento

Una parola deve essere detta circa il *personale femminile* nelle Forze Armate. Il servizio militare è teoricamente obbligatorio anche per le ragazze, ma in pratica il reclutamento si riduce ad una percentuale molto bassa del totale.

Nell'Esercito, il personale femminile si trova quasi esclusivamente nel servizio sanitario e nelle trasmissioni, mentre in Aeronautica vi è anche un certo numero di donne-pilota. Esiste anche una squadriglia da caccia con personale esclusivamente femminile, costituita per motivi meramente propagandistici.

Durante la guerriglia vi fu molta propaganda per il reclutamento di personale femminile, ma questo non superò mai il 10% dei combattenti. Le donne venivano addestrate anche all'uso delle armi, ma avevano poi, generalmente, impieghi logistici.

Di grande rilievo, nell'ordinamento militare cinese, è la Milizia, benché sotto questa denominazione siano racchiuse due formazioni di caratteristiche ben diverse: una armata e addestrata militarmente ed una disarmata di lavoratori.

Benché la *Milizia popolare* sia normalmente volontaria, essa include automaticamente tutti i non prescelti per il servizio nell'Esercito, i riservisti congedati e parte della gran massa dei lavoratori dei due sessi fisicamente idonei, tanto che Mao Tse-tung ebbe a dichiarare che la Milizia aveva raggiunto una consistenza di 250 milioni di elementi.

Attualmente la Milizia è ripartita in «Unità di base» e «Unità ordinarie» ed è ordinata in Divisioni, reggimenti, ecc., fino alle sezioni; ma in pratica ognuno dei componenti seguita ad occupare il proprio posto ed a svolgere regolarmente i propri compiti civili, inquadrato nell'«unità di produzione» a cui appartiene — sia essa una scuola, una fabbrica, una comune popolare, od altro — salvo un minimo di addestramento che deve essere svolto senza pregiudizio alcuno dell'orario di lavoro.

Le *unità di base* (o «Milizia di base») costituiscono le formazioni di pronto impiego, ossia la spinta dorsale dell'organizzazione; esse comprendono uomini fra i 16 e i 32 anni e donne fra i 18 e i 25 anni, che compiono un corso preparatorio di due mesi (salvo gli elementi provenienti dall'Esercito) e successivamente svolgono due ore al giorno di addestramento con le armi (tiro al bersaglio fisso e mobile, lancio di bombe a mano, impiego delle armi di reparto, tattica di guerriglia). Ad essi, tutti politicamente discriminati, vengono lasciate in consegna le armi individuali. Ai giovani che ne fanno parte è stata data, dal febbraio 1974, una divisa di colore blu-grigio, stretta alla vita da una cartuccera di tela.

Le *unità ordinarie*, costituite da uomini fra i 16 e i 45 anni e da donne dai 16 anni ai 32, ricevono invece un addestramento della durata di soli 10-15 giorni ogni anno, e non sono armate.

La Milizia è destinata a costituire una seconda linea di difesa in caso di invasione nemica. Essa opera nel proprio territorio che è tenuta a difendere con azioni di guerriglia sulle retrovie nemiche, ed a collaborare con l'Esercito regolare fornendo informazioni, mano d'opera per i servizi, rimpiazzi di personale. Sarebbe quindi, in guerra, una riserva-ombra dell'Esercito regolare.

Che cosa, invece, ci si aspetti dalla Milizia popolare in tempo di pace, appare chiaro da un editoriale apparso sul periodico di Pechino «Pei-ching chou-pao» (con edizioni in lingue estere): «... quando comparirà una scintilla contro-rivoluzionaria, la Milizia la spegnerà senza ritardo...» ed ancora: «... non c'è attività contro-rivoluzionaria dei proprietari fondiari, dei contadini ricchi, dei nemici della Rivoluzione e degli elementi antisociali, che possa sfuggire alla Milizia popolare».

Sul modello della Milizia — in sezioni, plotoni, compagnie — sono organizzati i «piccoli soldati rossi» (dai 7 ai 14 anni di età) che ricevono quotidianamente due ore di indottrinamento politico, sempre dopo aver partecipato ai lavori della comunità. I più bravi fra loro vengono poi incaricati di impartire i primi rudimenti di «fede» politica ai piccolissimi dei giardini d'infanzia, aiutandosi con la let-

tura di testi facilissimi e di fumetti predisposti a questo scopo. Si tratta di sistemi collaudati da millenni con successo dalle principali religioni della terra.

I «piccoli soldati» compiono però anche esercizi coi fucili, spesso più alti di loro.

Altro scopo, non conclamato, della Milizia popolare, sembra debba essere, oltre alla diffusione e radicazione del maotsetungpensiero, anche quello di saturare il territorio nazionale di combattenti armati, controllati dal Partito, per il caso di stragi derivanti da una guerra atomica totale, onde evitare condizioni di collasso del sistema difensivo. Confermerebbe tale ipotesi la «misteriosa» direttiva pubblicamente enunciata — e fatta di sovente ripetere, a mezzo di personalità di grande rilievo — dal Presidente Mao: «Scavare profonde gallerie, costituire riserve di cereali, non aspirare all'egemonia», in cui l'ultima enunciazione va interpretata: «Non essere dalla parte dell'aggressore e non impegnarsi militarmente fuori dai confini».

IL SISTEMA DISCIPLINARE CINESE

Una regolamentazione dettagliata riguardante i vari aspetti della vita militare sembra che sia in via di rielaborazione, dopo gli sconvolgimenti operati dalla Rivoluzione culturale e dalla scomparsa di Lin Piao con successivo rimescolamento dei comandanti delle undici Regioni militari, quasi tutti cambiati di territorio.

Sul piano concettuale, tuttavia, ci si può fare un'idea abbastanza esatta dell'indirizzo disciplinare vigente nell'Esercito della Cina, conoscendo alcune serie di direttive raggruppate sotto denominazioni a base di numeri; denominazioni congeniali ai cinesi portati per natura e tradizione all'apprendimento mnemonico.

Tali regole, dal contenuto estremamente politicizzato, risalgono di massima al periodo della resistenza all'invasione giapponese, e risentono delle limitazioni e degli squilibri propri dei sistemi empirici, nati punto per punto per risolvere situazioni contingenti. Non si tratta comunque di direttive staccate dall'applicazione pratica, tanto che alcune di esse sono state messe in musica e vengono spesso cantate nei cori militari.

Ecco dunque, qua di seguito, le regole in questione, perfettamente aderenti alla mentalità cinese ma in cui sarebbe sforzo vano ricercare l'ordine e la sistematicità propri dei regolamenti occidentali.

- *I «3 principi fondamentali»* (che guidarono il lavoro politico dell'esercito rosso nel 1937):
 - 1) principio «dell'unità tra ufficiali e soldati», che significa:
 - a) sradicare nell'Esercito i metodi feudali (dell'obbedienza basata sul timore - *N.d.A.*);
 - b) abolire le pene corporali e le ingiurie;
 - c) creare una disciplina cosciente e una vita in cui gioie e dolori siano condivisi da tutti.
 Il risultato è che l'Esercito è strettamente unito;
 - 2) principio «dell'unità fra Esercito e popolo», che significa: mantenere una disciplina che vieti anche la più piccola violazione degli interessi del popolo (...).
Il risultato è che l'Esercito è strettamente unito al popolo e ovunque bene accolto;
 - 3) principio «di disgregare le truppe nemiche e riservare un buon trattamento ai prigionieri di guerra». La vittoria dipende, non solo dalle operazioni militari delle proprie truppe, ma anche dalla disgregazione delle truppe nemiche.
- *Le «8 raccomandazioni»:*
 - 1) parlate con cortesia;
 - 2) pagate e vendete a prezzo onesto;
 - 3) restituite ciò che prendete a prestito;
 - 4) pagate o reintegrate ciò che avete danneggiato;
 - 5) non picchiate e non insultate le genti;
 - 6) non danneggiate i raccolti;
 - 7) non vi prendete libertà con le donne;
 - 8) non maltrattate i prigionieri.
- *I «3 miglioramenti»* (risalenti al periodo della guerra «di liberazione»):
 - 1) il consolidamento organizzativo (che genera migliori condizioni di vita);
 - 2) l'educazione ideologica (che genera un alto grado di unità politica);
 - 3) la rettifica dello stile di lavoro (che porta ad una tecnica e a una tattica militare superiore).

- *Le «3 democrazie»* (si tratta di principi già enunciati da Mao nel 1948, poi proclamati nel 1965 col ritorno dell'Esercito alle origini rivoluzionarie, l'abolizione dei gradi, ecc.):
 - 1) «democrazia politica»: garantire parità di dignità sociale tra ufficiali e soldati;
 - 2) «democrazia economica»: garantire ai rappresentanti eletti dai soldati il diritto di occuparsi dei rifornimenti e dei viveri assistendo il comando della compagnia (senza sottrarsi alla sua autorità);
 - 3) «democrazia militare»: garantire il diritto tanto ai soldati quanto agli ufficiali di esprimere il proprio parere, sia in fase di addestramento, sia in battaglia.
- *Le «4 priorità»:*
 - 1) dell'uomo sulla materia;
 - 2) del lavoro politico sulle altre attività;
 - 3) del lavoro ideologico sugli altri aspetti del lavoro politico;
 - 4) delle idee viventi (dettate dall'esperienza vissuta - *N.d.A.*) sulle idee «libresche» (ossia teoriche - *N.d.A.*) nel quadro delle attività ideologiche.
- *Lo «stile 3-8»* (così chiamato perché, nella grafia cinese, è rappresentato da 3 espressioni ed 8 caratteri fondamentali):
 - 1) orientamento politico fermo e corretto;
 - 2) stile di lavoro ispirato a dedizione e semplicità;
 - 3) duttilità strategica e tattica;
 - 4) solidarietà;
 - 5) dinamismo;
 - 6) serietà;
 - 7) efficienza.
- *I «4 meriti»* (indicanti un traguardo da raggiungere per le unità a livello di compagnia):
 - 1) merito nelle attività politiche e ideologiche;
 - 2) merito nello stile di lavoro 3-8;
 - 3) merito nell'addestramento militare;
 - 4) merito nella cura del benessere del soldato.

- *Le «3 grandi regole della disciplina»:*

- 1) in qualunque azione obbedire agli ordini (dei superiori - *N.d.A.*);
- 2) non prendere alle masse nemmeno un ago o un pezzo di filo;
- 3) consegnare tutto il bottino (alle autorità - *N.d.A.*).

- *Il «principio in 5 punti» (enunciato da Lin Piao nel novembre 1965):*

- 1) studiare in modo creativo le opere del Presidente Mao e, in particolare, fare tutto il possibile per applicarle. Considerare le opere del Presidente Mao Tse-tung come le più elevate istruzioni in tutti i campi di attività del nostro Esercito;
- 2) persistere nell'applicazione delle «4 priorità» ed, in particolare, esercitare il massimo impegno per affermare le «idee viventi»;
- 3) i Quadri dirigenti devono recarsi presso le unità di base, imprimere l'impulso più energico al movimento per la creazione di compagnie dai «4 meriti» ed ottenere, al tempo stesso, che le unità di base lavorino efficacemente e che i Quadri inferiori mantengano un buono stile di comando;
- 4) fare accedere senza esitazioni ai posti chiave di responsabilità i comandanti e i combattenti che siano effettivamente i migliori;
- 5) svolgere con costanza l'addestramento, per assimilare le migliori tecniche e le tattiche di combattimento ravvicinato e di combattimento notturno.

A tutte queste norme si aggiungano vari precetti enunciati da Mao riguardanti, ad esempio, il dovere di «non permettere nessuna infrazione alla disciplina» (ottobre 1947); il principio che l'«ultrademocratismo e l'indifferenza distruggono la disciplina» (ottobre 1938); ecc.

Ogni Comando di Regione Militare od Aerea ed i Comandi regionali della Marina hanno emanato in passato (e penso mantengano ancora in uso) norme particolari che regolano i dettagli della vita quotidiana ed i problemi specifici dei militari, sempre però necessariamente in conformità alle direttive sopra enunciate. Prima della Rivoluzione culturale, esisteva anche una serie di documenti valevoli per tutto l'Esercito, relativi ad argomenti specifici («Norme per accedere alla vita militare», «Diritti e doveri dell'Ufficiale», «Diritti e doveri del soldato», «Ricompense e punizioni», ecc.), raggruppati, nel riferirne, in «Regolamenti sulla Disciplina» e «Regolamenti sul servizio interno». Oggi questa normativa risulta, come già si è detto, in rifacimento.

QUESTIONI PARTICOLARI

Enunceremo ora alcune norme, tuttora vigenti, che regolano questioni fondamentali, direttamente o indirettamente attinenti alla disciplina.

Giuramento

Non viene prestato sotto nessuna forma.

Bandiera militare

Hanno la bandiera i reggimenti e le unità di ordine superiore: è la bandiera nazionale, rossa con cinque stelle e, in più, al centro, la data di fondazione dell'Esercito: «1° agosto». Con la scomparsa di Lin Piao, questa data è stata ufficialmente eliminata dalla bandiera; ma risulta che molti corpi la conservano tuttora.

Porto d'armi

Circa il porto dell'*arma individuale fuori servizio*, il problema non si pone trattandosi, programmaticamente, di masse rivoluzionarie armate, e soprattutto in relazione al sistema di vita, controllatissimo, dei militari cinesi.

Uso dell'abito civile

L'abito civile non può essere indossato dai militari in servizio di leva. Gli ufficiali possono indossarlo in particolari circostanze.

Matrimonio

Non è consentito ai soldati di contrarre matrimonio prima di aver compiuto i 20 anni. Quelli sposati possono essere visitati dalle mogli. Alcune fonti assicurano che in pratica, per sposarsi, gli uomini devono aver raggiunto 25-29 anni e le donne 23-27. Una società puritana e soggetta alla sorveglianza costante del gruppo, come quella cinese, esclude che da questo forzoso celibato nasca la licenza dei costumi.

Saluto

Il saluto ai superiori venne reso obbligatorio con l'arrivo (e l'influenza subita)

della missione militare sovietica, al tempo della guerra di Corea; poi questo obbligo è rimasto, ma fortemente attenuato nella pratica.

Libera uscita

La libera uscita è contemplata solo nei giorni festivi; negli altri giorni i soldati possono ottenere qualche permesso; chi ne fruisce deve impegnarsi circa l'ora del rientro, specificando dove si reca.

I capelli

Devono essere «in ordine».

Libertà di espressione

Se ne è già fatto cenno precedentemente, citando l'art. 13 della Costituzione.

Libertà di associazione

Non è concepibile nell'Esercito così come è strutturato.

Poteri disciplinari

Fallito il sistema dell'eccessiva democrazia, degenerata spesso in quello che lo stesso Mao ha definito «superdemocratismo»; fallito l'autoritarismo che aveva preso piede sull'esempio sovietico; sopprese, oltre alle punizioni corporali, anche quelle detentive, resta al superiore diretto l'arma del lavoro straordinario fuori orario, da infliggere come mezzo di riabilitazione, oltre a quella della critica e dell'autocritica «guidata», da compiere «coram populo». L'autocritica, che in certi casi può far «perdere la faccia» davanti al prossimo (cosa gravissima per la sensibilità dei cinesi!) può accompagnarsi ad una forma di ostracismo da parte dei camerati e rappresenta pertanto una punizione di grande efficacia. Oltre a questa, vi è l'espulsione dalle Forze Armate, di rarissima applicazione ma di alto potere deterrente per le molte implicazioni psicologiche e sociali che comporterebbe un ritorno alla vita civile con questo marchio di vergogna.

Per reati di particolare gravità, poi, la competenza passa ai tribunali popolari, e le punizioni disciplinari cedono il passo alle pene previste dal codice. In tali casi è possibile la condanna alla fucilazione o l'invio in campi di lavoro in regioni inospitali.

Ricompense militari

Dopo che, con la guerra di Corea e l'esempio sovietico, i petti degli ufficiali si erano coperti di decorazioni e segni di merito, tutto ciò è stato soppresso di colpo per volontà del Capo supremo della Nazione. Oggi, dunque, non ci sono più decorazioni al valore da ostentare, ma solo «attestati di merito» di 1°, 2° e 3° grado per buon rendimento, da tenere nel cassetto.

È previsto anche il conferimento ad unità dell'Esercito, con ordine del giorno, di determinati «titoli» o «attributi». Ciò risponde ad una vecchia tradizione cinese già in uso presso l'Esercito popolare di liberazione con l'attribuzione di nomi spesso pittoreschi (compagnia «tigri», reggimento «leoni rossi», ecc.).

Fra i «titoli» attribuiti di recente per meriti individuali, si citano quelli di: «eroe combattente», «modello nella produzione», «esempio di amore per il popolo»; e fra quelli collettivi: «compagnia lottatori contro il terremoto», «compagnia al servizio del popolo», «compagnia dei pugnali affilati», ecc.

Benessere

Il benessere viene curato essenzialmente mediante la messa a disposizione di modeste attrezzature per esercitare qualche sport nell'ambito del reparto: ping pong, tirassegno, ecc.

Lagnanze e proposte

Lagnanze e proposte vengono presentate nel corso delle frequenti riunioni di reparto, ove si discutono programmi e condotta del reparto stesso e dei suoi componenti, comandante incluso (almeno in teoria).

Reclami disciplinari

Vengono inoltrati per via gerarchica, o tramite il «Comitato Rivoluzionario» di compagnia, ma non sempre danno risultati soddisfacenti per gli interessati. Pare infatti che i detentori delle tre funzioni — gerarchica, politica e amministrativa — che dovrebbero esercitare controlli distinti, siano spesso le stesse persone, tanto che i cinesi stessi non riescono a spiegarsi chiaramente attributi e doveri di ciascuno dei diversi organi direzionali.

Si ha quindi l'impressione che anche nell'ambito militare, così come in quello civile, la molteplicità degli organi voglia nascondere ai profani il ferreo accentramento dei poteri nelle mani dei «soliti pochi»; e da tale situazione nascereb-

bero soprusi e, per reazione, forme anomale di reclamo; in particolare lettere anonime e «dazibao», ossia quei manifesti murali a grandi lettere disegnate a mano, che vennero clamorosamente alla ribalta in occasione della Rivoluzione culturale.

CONCLUSIONE

La Cina — col suo maotsetungpensiero; con la Rivoluzione culturale; con certe direttive nazionali operanti sul piano etico ancor più che su quello tattico e organizzativo; col rapido, vistoso raggiungimento di colossali traguardi scientifici e tecnologici stimolanti l'orgoglio nazionale; con la mobilitazione capillare di tutte le energie nazionali condotte ad operare in un'unica direzione; con la diffusione del credo politico fra le masse dei giovanissimi; col contrasto fra le norme tendenti a sviluppare la personalità dei singoli e quelle tendenti a reprimerla — sta subendo, a dispetto delle sotterranee lotte di potere, un imponente processo di omogeneizzazione culturale e di civiltà. Essa è venuta alla ribalta mondiale come Paese del Terzo Mondo, ma sta già passando di categoria, col salto di molti ostacoli, sotto i nostri occhi.

Il sistema disciplinare cinese è certo formalmente assai diverso dal nostro ma, assai più dell'agopuntura, occorrerebbe studiare a fondo ed imparare da quel popolo — per un'applicazione di principio e di stile occidentale — il funzionamento di alcuni importanti strumenti psicologici da noi sconosciuti o sottovalutati.

*Gen. (ris.) Franco Donati
(da «Rivista Militare» maggio-giugno 1976)*

(NdR - Anche se il capitolo sull'«Assetto politico-militare attuale» è in parte superato dagli eventi storici, l'impostazione filosofica e ideologica, nonché il profondo e tradizionale senso etico del Popolo cinese ci fanno ritenere che il contenuto del presente articolo, scritto nel 1976, è ancora di assoluta attualità).